



Welfare24

Il Valore delle Persone per Assidai

Assidai 
Il fondo sanitario per il tuo benessere

“Per i fondi integrativi un ruolo importante nel futuro del Servizio sanitario nazionale”

Ricciardi (Presidente Istituto Superiore di Sanità): “Serve una programmazione adeguata”

LA PAROLA AL PRESIDENTE

DI TIZIANO NEVIANI - PRESIDENTE ASSIDAI

I cittadini italiani sono i più sani al mondo. Un primato invidiabile, che in questo numero ci viene ricordato dal Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Walter Ricciardi, e dal Presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla. Per difenderlo, qualsiasi ragionamento non può prescindere da due valori chiave: stili di vita corretti e prevenzione (l'intervento della senologa Chiara Pistolesse è molto significativo in questo senso). Proprio agendo su queste leve, si può contribuire a rafforzare l'impianto del Servizio sanitario nazionale, sempre più messo a dura prova dall'invecchiamento della popolazione e da finanze pubbliche provate da anni di crisi economica. In questo contesto, come ci ricorda lo stesso Ricciardi, il ruolo della sanità integrativa è ancora più cruciale: rappresenta infatti un'alternativa, da stimolare con un'adeguata programmazione a livello nazionale, sia al pilastro pubblico sia a quello privato "puro". Anche in quest'ottica, nelle ultime settimane, Assidai è al fianco delle Associazioni Territoriali di Federmanager in una serie di interventi in tutta Italia - per essere sempre più vicini agli iscritti attuali e futuri - sul welfare aziendale, un tema ormai sempre più d'attualità in ogni settore dell'economia.



La prevenzione sanitaria in Italia? “Purtroppo facciamo ancora troppo poco, dal punto di vista degli investimenti siamo la Cenerentola dell'Ocse”. La tenuta finanziaria del Servizio sanitario nazionale? “Serve un intervento a 360 gradi, ci sono ancora troppi sprechi”. Il possibile ruolo dei fondi sanitari integrativi? “Molto importante, va gestito con un'adeguata programmazione nazionale”. A parlare è il Professor Walter Ricciardi, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità.

Dal suo osservatorio quanto è importante la prevenzione per le dinamiche del Servizio sanitario nazionale?

Potrebbe essere molto importante, ma in Italia purtroppo lo è ancora troppo poco se si pensa che siamo in coda alla classifica Ocse negli investimenti in questo settore. In teoria ci sarebbe un accordo storico tra Stato e Regioni che prevede i destini alla prevenzione il



5% delle spese sanitarie, ma non viene rispettato quasi mai. Andando avanti di questo passo non riusciremo a difendere i grandi primati che abbiamo conquistato negli ultimi 40 anni e che ci hanno portato ad essere, secondo le ultime indagini, il popolo più sano del mondo. Abbiamo tagliato questo traguardo grazie a una efficace combinazione tra dieta mediterranea e Servizio sanitario nazionale pubblico, ma

Walter Ricciardi

Professore Ordinario di Igiene e Direttore della Scuola di Specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia “A. Gemelli” dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, ad agosto 2015 è stato nominato Presidente dell'Istituto Italiano Superiore di Sanità dove è stato Commissario dal luglio 2014 al luglio 2015. È responsabile di corsi universitari e post laurea tra cui un Master in Scienze e Corsi Internazionali di Epidemiologia. In Italia è stato membro del Consiglio Superiore di Sanità negli anni 2003-2006 e il Ministro della Salute lo ha nominato Presidente della Sezione di Sanità Pubblica del Consiglio stesso dal 2010 al 2014.

dobbiamo continuare a investire in prevenzione altrimenti perderemo posizioni. Su questo punto, il Ministero della Salute la pensa allo stesso modo, ma alla fine i soldi per la prevenzione li spendono le regioni e quindi tocca ai Governatori.

>>> Continua a pagina 2

WELFARE AZIENDALE, SI PUNTA SULLA PREVENZIONE

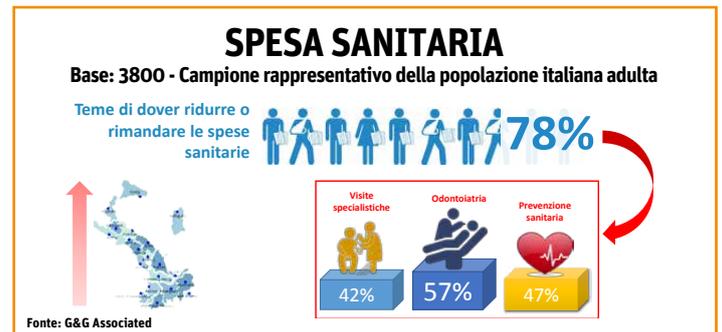
È QUANTO EMERGE DA UN CONVEGNO PROMOSSO A FEBBRAIO DA FEDERMANAGER. TRA I PARTECIPANTI IL MINISTERO DELLA SALUTE, L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, G&G ASSOCIATED, RBM E CONFAPI

Il 78% degli italiani ha paura di dovere ridurre o rimandare le spese sanitarie in futuro. È quanto emerge da una ricerca di G&G Associated (istituto di ricerche per il marketing, la comunicazione e le tematiche sociali), che sottolinea anche un forte interesse dei lavoratori del settore manifatturiero per i programmi di prevenzione. Lo studio è stato presentato al convegno "Stili di vita: l'esperienza della sanità integrativa", organizzato da Federmanager e tenutosi a Roma a febbraio.

All'evento, coordinato da Stefano Cuzzilla, Presidente Federmanager, oltre a Giuseppe Torre, Direttore G&G Associated, sono intervenuti Walter Ricciardi, Presidente Istituto Superiore di Sanità (intervistato in questa newsletter), Ranieri Guerra, DG Prevenzione sanitaria del Ministero della salute, Maurizio Casasco, Presidente Confapi e Fims, Lucia Magnani, AD Longlife Formula SpA, Federico Spandonaro dell'Università di Roma Tor Vergata e

Presidente C.R.E.A., Marco Vecchietti, Consigliere Delegato RBM Salute e AD Previmedical. Come detto, dunque, i lavoratori del settore manifatturiero iniziano a chiedere l'accesso a programmi di prevenzione. È questa la tendenza rilevata dai dati dell'osservatorio sulla sanità integrativa di G&G Associated su un campione di 800 imprese e 1.200 lavoratori del settore industria intervistati a fine 2016. Tra i benefit aziendali più attesi, subito dopo la sanità integrativa, richiesta dal 78% dei lavoratori, figurano l'orario flessibile (42%) e i programmi di prevenzione sanitaria (39%). Un trend che inizia a sollecitare l'interesse anche delle imprese del settore, sempre più disposte a considerare la prevenzione sanitaria una forma di welfare aziendale.

A tutto ciò si aggiunge il quadro di un Paese in cui, su un campione più vasto di cittadini (3.800 interviste), il 78% ha paura di dovere ridurre o rimandare le spese sanitarie in



futuro: a rischio, subito dopo la spesa odontoiatrica (57%), compare quella in prevenzione sanitaria (47%) e, infine, quella per le visite specialistiche (42%).

>>> continua dalla prima pagina - Parla Walter Ricciardi, Presidente Istituto Superiore di Sanità

"NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE CI SONO TROPPI SPRECHI"

Come si deve concretizzare la prevenzione, dal punto di vista degli stili di vita e della diagnostica, che vantaggi economici potrebbe portare e quante vite potrebbe salvare?

Partiamo da una premessa: l'86% delle malattie non trasmissibili, cancro incluso, hanno quattro fattori di rischio modificabili: alcol, fumo, attività fisica e alimentazione. Agendo su queste leve è incredibile il numero di vite che si potrebbe salvare. Aumentare il costo delle sigarette in tutta Europa al prezzo medio di 4,25 euro salverebbe centinaia di migliaia di vite ogni anno. Ancora: circa 2,8 milioni di morti all'anno in Europa sono da imputare al sovrappeso o all'obesità; 1,7 milioni di morti possono essere attribuiti a uno scarso consumo di frutta e verdura e,

sempre in Europa, si stima circa 1 milione di morti attribuibili all'inattività fisica.

Come si possono risolvere le difficoltà di "tenuità" finanziaria del Servizio sanitario nazionale?

Dopo i tagli lineari degli ultimi anni, nel 2017 e 2018 si intravede un'inversione di tendenza ma con questi ritmi di crescita la sostenibilità non è garantita. Servono interventi contemporanei e su più fronti. Dobbiamo crescere come Paese e innanzitutto utilizzare meglio le risorse che abbiamo: oltre 110 miliardi di fondi l'anno non sono pochi. Ci sono troppi sprechi: almeno il 20% delle risorse allocate in sanità potrebbe essere risparmiato e reinvestito, magari premiando proprio la prevenzione. Ci sono ancora troppi test diagnostici inappropriati e prestazioni non corrette che vengono erogate.

Che ruolo possono avere, in questo contesto, i fondi sanitari integrativi?

Un ruolo importante, anche perché credo non ci sia alcuna velleità di abbandonare il Ssn contrariamente a quanto alcuni vogliono far credere. Non favorire la sanità integrativa significa far sì che ci siano due soli canali finanziari: il pilastro pubblico e quello privato puro, che attinge direttamente alle tasche dei cittadini. Non credo che questa situazione sia adeguata e per questo vedo un grosso ruolo, adeguatamente gestito, per i fondi sanitari integrativi. Devo dire che, in questo senso, stiamo andando nella giusta direzione, ma dobbiamo ancora fare passi in avanti: ancora non siamo al livello di stendere una programmazione nazionale che preveda adeguati incentivi.

“CANCRO AL SENO, SCOPRIRLO SUBITO PER BATTERLO”

IL MEDICO E DOCENTE CHIARA PISTOLESE: “SERVE SERENITÀ PERCHÉ LA VERA PREVENZIONE È LA DIAGNOSI PRECOCE: NEGLI ULTIMI 10 ANNI CI HA PERMESSO DI RIDURRE LA MORTALITÀ DEL 10%”

“**I**l mio è un messaggio di speranza, ma anche e soprattutto un forte richiamo al valore della prevenzione: se c'è qualcosa è meglio scoprirlo subito, perché così non diventa un problema”. A lanciarlo è Chiara Pistolese, medico e docente universitaria in Diagnostica per immagini, che lavora al Policlinico Tor Vergata di Roma e da oltre 20 anni segue la diagnostica senologica. “Mi occupo di diagnostica e interventistica – sottolinea – e lo faccio con grande passione perché sono una donna e so cosa significa sottoporsi a questo tipo di controlli: serve grande sensibilità. Il carcinoma al seno è molto diffuso ed

è una delle cause di morte più frequenti. Per questo le donne vanno sensibilizzate, se già non lo sono, sul tema della prevenzione che, negli ultimi 10 anni, ha permesso di ridurre il tasso di mortalità dell'11%”.

Quali sono gli esami specifici per la prevenzione del cancro al seno?

In realtà non esiste una vera e propria prevenzione nel senso stretto del termine. Mi spiego meglio. C'è sempre la prevenzione “prima”, quella legata allo stile di vita, ma la “vera” prevenzione, per il cancro al seno, è la diagnosi precoce: quanto prima si scopre una lesione, tanto più si può riuscire a cambiare in positivo la prognosi.

A che età una donna deve iniziare a fare controlli e quali sono le tipologie di esami da effettuare?

È importante iniziare al momento giusto, che arriva a 35-40 anni, anche in relazione alla storia della donna - per esempio, se in famiglia ci sono stati altri casi di cancro al seno - e al tipo di mammella. Per quanto riguarda le tipologie di controlli ci sono senz'altro le indagini conven-



“**UNA DONNA DEVE INIZIARE GLI ESAMI CONVENZIONALI TRA 35 E 40 ANNI, ASSOLUTAMENTE NON OLTRE: MAMMOGRAFIA ED ECOGRAFIA VANNO EFFETTUATE CONTESTUALMENTE NON A MESI DI DISTANZA: SOLO COSÌ INFATTI POSSONO DARE UNA VISIONE GLOBALE DELLA MAMMELLA**”

Chiara Pistolese, medico chirurgo specialista in radiologia, da più di vent'anni si dedica alla diagnostica senologica. Professore aggregato presso il Dipartimento di diagnostica per immagini e radiologia interventistica dell'Università di Roma “Tor Vergata”, è responsabile dell'Unità operativa semplice di interventistica senologica. Si occupa di imaging convenzionale (mammografia, ecografia) RM mammaria e procedure interventistiche di caratterizzazione istologica delle lesioni sotto tutte le guide strumentali.

zionali come la mammografia sempre associata a un'ecografia: questa è la cosa più importante. I due esami sono complementari e devono essere effettuati contestualmente, non a mesi di distanza: solo così possono dare una visione globale della mammella.

Con che frequenza vanno svolti questi esami?

Una volta l'anno e, ripeto, bisogna iniziare assolutamente da 40 anni, non oltre. Solo con questa frequenza si possono individuare lesioni molto piccole che possono essere risolte: grazie a questo tipo di prevenzione, negli ultimi 10 anni, abbiamo assistito a una significativa riduzione della mortalità, pari all'11%. In base all'esito di questi esami, mi sento di aggiungere, si passa rapidamente a esami di secondo livello per chiarire del tutto il quadro clinico. Parliamo, per esempio, di risonanza magnetica con mezzo di contrasto alla mammella, che va fatta solo in casi selezionati e su richiesta del radiologo, che sa cosa cercare, ma anche di altri esami come biopsie e procedure interventistiche di caratterizzazione citologica

e istologica. È bene precisare che ormai al tavolo operatorio arrivano solo situazioni con diagnosi già definite e non esistono più interventi chirurgici a scopi diagnostici come avveniva anni fa.

Cosa si sente di raccomandare alle donne in generale su questo argomento?

Le donne si devono sempre rivolgere a centri altamente specializzati, dove il personale che si dedica alla senologia sia qualificato, tecnico e medico. È inoltre essenziale la presenza del medico durante l'esecuzione degli esami e si deve arrivare in poche ore alla diagnosi conclusiva. Bisogna rivolgersi a strutture in cui c'è la possibilità di effettuare tutti gli esami e la donna deve poter risolvere il suo problema, sciogliendo eventuali dubbi, in poche ore. Talvolta, infatti, si può agire anche in regime ambulatoriale. Serve serenità, perché il carcinoma alla mammella è risolvibile, se diagnosticato in tempo. Le donne non devono avere paura, ogni caso e ogni storia sono diversi: se c'è qualcosa è meglio scoprirlo subito, perché così non è e non diventa un problema.

* ITALIA, SULLA PREVENZIONE AVANTI PIANO

Meglio di Grecia, Portogallo, Francia, Austria, Irlanda, Belgio, Spagna e Finlandia; peggio di Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Germania, Regno Unito, Olanda, Stati Uniti e Canada.

Il quadro della prevenzione, visto dal punto di vista della spesa procapite (che numericamente si attesta poco sotto i 100 euro), in Italia non è drammatico ma neppure entusiasmante. Stando ai dati Ocse illustrati da Federico Spandonaro, docente dell'Università di Roma Tor Vergata e presidente CREA, al convegno “Stili di vita: l'esperienza della sanità integrativa” (organizzato da Federmanager), il nostro Paese negli ultimi anni ha registrato alcuni miglioramenti su questo fronte, ma il lavoro da fare resta molto. L'ultimo dato disponibile, secondo Spandonaro, è quello del 2014, con una spesa relativa alla prevenzione pari al 4,9% della spesa corrente italiana contro il 3,7% del 2013. Un bel progresso, anche se restiamo abbondantemente indietro rispetto a Paesi come Olanda, Regno Unito, Canada, Germania e Stati Uniti.

WELFARE, ASSIDAI E FEDERMANAGER SUL TERRITORIO

DA FEBBRAIO AD APRILE, IN SETTE CITTÀ ITALIANE, L'IMPEGNO DEL FONDO INSIEME ALLE ASSOCIAZIONI TERRITORIALI FEDERMANAGER PER ESSERE SEMPRE PIÙ VICINI AGLI ISCRITTI ATTUALI E FUTURI

Da febbraio ad aprile, in sette città italiane (Trieste, Piacenza, Cuneo, Milano, Verona, Bari e Pavia), Assidai è impegnato in una serie di interventi sul welfare organizzati dalle Associazioni Territoriali Federmanager che hanno visto il coinvolgimento degli Enti di tutto il sistema federale e del Fasi.

L'obiettivo, per quanto riguarda Assidai, oltre ovviamente a sostenere Federmanager in un capillare "lavoro" di sensibilizzazione sul territorio, è quello di presentare la propria attività come Fondo, fornire informazioni su come iscriversi, oltre che ascoltare gli iscritti e risolvere problematiche o questioni pendenti.

Gli interventi di Assidai si concentrano prevalentemente sull'importanza del ruolo ricoperto dal Fondo sanitario

nel contesto del welfare sociale e aziendale, senza dimenticare i servizi innovativi introdotti per gli iscritti e le ultime novità sulle prestazioni per la non autosufficienza (Long Term Care), tema di grande attualità. La partecipazione agli eventi già realizzati è stata numerosa e molti sono stati gli interventi da parte del pubblico. Gli incontri sul territorio si confermano così un momento chiave per consolidare e allargare il bacino di utenza degli iscritti.



Milano, la parola al Presidente Assidai



Milano, la platea



Verona, un momento dell'incontro



Trieste, relatori e pubblico



Piacenza, gli iscritti alla registrazione

IL PUNTO DI VISTA

I PIÙ SANI AL MONDO DI STEFANO CUZZILLA, PRESIDENTE FEDERMANAGER



Di recente è apparsa sulla stampa la notizia che i cittadini italiani sono i più sani al mondo. La fonte è il Global Health Index di Bloomberg e riporta una classifica su 163 Paesi che tiene conto di durata media della vita, nutrizione, salute mentale e incidenza di alcuni fattori di rischio come il fumo. Se esiste una correlazione tra salute e benessere economico, nel report emer-

ge anche che la ricchezza diventa salutare solo se si combina a fattori culturali come l'attenzione per il cibo o l'abitudine a praticare attività fisica.

Consapevoli di quanto questi aspetti siano determinanti per un'esistenza in salute, la Commissione Sanità di Federmanager lo scorso febbraio ha scelto di dedicare un'iniziativa proprio agli stili di vita, di cui si dà ampio conto in questa newsletter. Nonostante il nostro investimento in programmi di preven-

zione sia stabile, intendiamo infatti insistere nella promozione dei comportamenti corretti perché esiste ancora una barriera culturale in questo campo che non lascia escluso il management.

Per questo, il mio impegno come Presidente è di creare tutte le occasioni possibili per offrire ai colleghi una corretta informazione sul tema e costruire sinergie tra i nostri Fondi di assistenza sanitaria integrativa e le istituzioni pubbliche competenti.